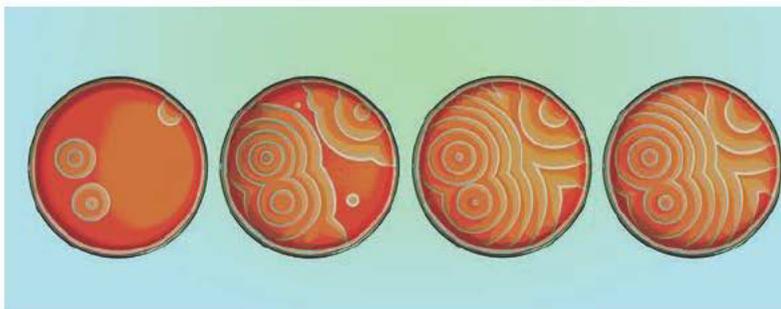


**Pier Luigi Amietta, Donata Fabbri,  
Alberto Munari, Piero Trupia**



---

**I destini cresciuti**  
**Quattro percorsi**  
**nell'apprendere adulto**

«Professione formazione» è il titolo ideale di questa collana oltreché del suo primo fortunato (per l'apprezzamento dei lettori) volume; così come accompagnare e contribuire allo sviluppo della professione formazione ne rappresenta la mission, usando un termine caro agli esperti di organizzazione.

Il formatore a cui ci riferiamo prevalentemente, e che l'Aif rappresenta validamente, è «l'esperto di apprendimento degli adulti che lavorano nelle organizzazioni». Popolazione oggi allo stesso tempo «consistente» ed «emergente», protagonista di una delle più interessanti esperienze nell'intero mondo dell'*education*. *Consistente* perché c'è già una solida professionalità fatta di sistemi multidisciplinari, di conoscenze, di metodologie e strumenti, d'identità professionale positivamente vissuta, di funzione e ruolo diffusamente riconosciuti come determinanti nel mondo del lavoro. *Emergente* perché il suo sviluppo continua ad essere rapido e già presenta nuove sfide: basti pensare da una parte alla crucialità dell'aggiornamento permanente nelle ricche società moderne caratterizzate da rapidissimo livello di cambiamento e dall'altra alla crucialità che l'istruzione, anche degli adulti, avrà nella soluzione di problemi quali il progresso dei paesi oggi meno economicamente progrediti, l'approccio alla gestione delle grandi migrazioni internazionali, la conversione professionale e culturale di gruppi sociali.

Nella realtà specialistico-professionale, così bella, viva, in sviluppo, della formazione e dei formatori, si presenta in particolare la sfida della capacità di coniugare l'accumulazione progressiva di solido know how professionale con il dinamismo e la capacità d'innovazione: necessarie in ogni professione ma, in modo particolare, in quella del formatore, che si fonda proprio sul dinamismo e sulle capacità d'innovazione dell'oggetto di cui si occupa. Per la crescita tecnica della professione è, inoltre, importante la sfida dello sviluppo trasmesso anche «per iscritto»; infatti la prassi della formazione è ovviamente molto basata sulla «parola parlata»; cosicché, però, si rischia spesso che vada perduta la diffusione e il consolidamento di nuove esperienze, di nuovo saper fare, di preziosi approfondimenti e sviluppi specifici. Tutto ciò è molto importante anche per potere impostare la formazione dei futuri formatori. A questo proposito non deve passare inosservata la grande novità in campo universitario, forse la più grossa per le prospettive di base della formazione italiana: la comparsa dell'indirizzo di laurea in psicologia del lavoro e dell'organizzazione e il progetto dell'indirizzo di laurea in scienza dell'educazione degli adulti. Ciò sancisce l'importanza di un'esigenza riconosciuta nella società e nel mondo del lavoro; assicura, insieme ai già molti tipi di studi esistenti, nuove leve con l'ideale preparazione di base; garantisce la consistenza di una specializzazione. Specializzazione che si esplica nell'area, più famosa nelle organizzazioni e nella tradizione dell'Aif, della formazione manageriale; ma che riguarda già oggi anche tutto il mondo importantissimo dell'addestramento e della formazione professional specialistica e le specificità dei molti rilevanti settori del mondo del lavoro: si pensi per esempio alla rivoluzione strutturale e culturale che avverrà nei servizi, pubblici e privati, allo stesso aggiornamento degli insegnanti e dei formatori del sistema scolastico istituzionale, alla formazione informatica e tecnologica.

Pier Luigi Amietta  
*Responsabile Collana*



**Pier Luigi Amietta, Donata Fabbri,  
Alberto Munari, Piero Trupia**

## **I destini cresciuti**

**Quattro percorsi  
nell'apprendere adulto**

**FrancoAngeli**

*Immagine di copertina:* Copyright © by Professor S.K. Scott, University of Leeds

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba*

Dante, *La Divina Commedia*, Paradiso, X, 25



# Indice

<b>Biografie degli autori</b>	pag. 13
<b>Ringraziamenti</b>	» 15
<b>Introduzione (... in due parti e di autori diversi)</b>	» 17
Prima parte. Dal destino cresciuto ai destini cresciuti, di <i>Donata Fabbri</i>	» 17
Seconda parte. I nostri destini cresciuti	» 20
Come si è costruito questo libro	» 23
Tutto comincia con...	» 25
Infine...	» 30
<b>1. Dare significato, di Pier Luigi Amietta</b>	» 31
Tutto comincia con... una domanda	» 32
1. L'antica trappola della "conoscenza"	» 35
1.1. La percezione e il gioco dell'attenzione	» 35
1.2. Stereotipi percettivi: i "cinque illusionisti"	» 39
1.3. Come è nato il fisicalismo?	» 42
2. Dai segni ai valori	» 46
2.1. Che cosa è segno?	» 46
2.2. Stereotipi valoriali	» 47
2.3. Il "valore", cellula staminale della comunicazione	» 50
3. Dai valori agli atteggiamenti e ritorno	» 52
3.1. Che cos'è un atteggiamento	» 52
3.2. Piccolo florilegio di atteggiamenti	» 54

3.3.	Etico: l'atteggiamento del Giusto	pag. 64
4.	Dagli atteggiamenti alle culture	» 70
4.1.	Il "dovere", valore fondante	» 70
4.2.	Nascita delle culture: figlie (o figliastre?) dell'Etica	» 72
4.2.1.	Dai comportamenti	» 73
4.2.2.	Dai valori	» 74
4.2.3.	Dal know-how	» 76
5.	Suoni, parole, silenzi	» 79
5.1.	Significato ai suoni	» 79
5.2.	Significato a (tutte) le parole	» 85
5.2.1.	I sinonimi	» 87
5.2.2.	Le particelle ("flatus vocis"?)	» 93
5.2.3.	Gli intercalari: zeppe del discorso, tic verbali o tic del pensiero?	» 97
5.2.4.	La "punteggiatura"	» 99
5.2.5.	I silenzi che parlano	» 100
6.	Le "vere" cause degli accadimenti	» 104
6.1.	Cronaca e storia – la ricerca delle "vere" cause: una caccia ai fantasmi	» 104
6.2.	L'illusoria catena delle cause	» 111
6.3.	La mente, sola causa delle cause	» 112
7.	Significato ai significati: la traduzione	» 117
7.1.	Nascita e fruizione dell'opera d'arte	» 117
7.2.	Il traduttore: traditore, interprete o qualcos'altro?	» 120
7.3.	I luoghi comuni della traduzione	» 121
7.4.	"Le grammatiche della creazione"	» 126
	Bibliografia	» 127
<b>2.</b>	<b>Costruire e costruirsi</b> , di <i>Donata Fabbri</i>	» 131
	Tutto comincia con... una storia	» 132
1.	Che cos'è il costruttivismo?	» 135
1.1.	Le radici storiche	» 135
1.2.	Il contesto	» 137
1.3.	Il concetto	» 139

1.4. Il costruttivismo come concetto	pag. 142
1.5. Il costruttivismo come contesto	» 146
2. Essere costruttivista	» 149
3. I tre soggetti della conoscenza	» 150
4. Costruire una epistemologia che agisce	» 158
5. Se non si agisce non si cresce... (ma si cresce meglio se si riflette e, ancor meglio, se si meta-riflette, sull'agire!)	» 163
6. Necessità dell'osservare l'apprendere	» 167
6.1. Per una osservazione epistemica	» 171
6.2. Costruire l'osservare	» 175
7. Non si apprende stando fermi, ma "muovendosi"	» 180
8. Una responsabilità generativa	» 188
8.1. Agire la Generatività	» 190
8.1.1. Contesto psicologico	» 194
8.1.2. Contesto linguistico	» 194
8.1.3. Contesto musicale	» 195
8.1.4. Contesto informatico e della computer science	» 196
8.1.5. Contesto narrativo	» 196
8.1.6. Contesto organizzativo/manageriale	» 197
8.1.7. Contesto filosofico	» 198
8.2. Interazioni tra contesti e modelli	» 198
9. Il vissuto della generatività	» 206
10. Il percorso costruito e quello da costruire ancora...	» 210
Bibliografia	» 213
<b>3. Morfogenesi e conoscenza, di Alberto Munari</b>	» 219
Tutto comincia con... una forma	» 220
1. Giocare con le forme	» 222
2. Pensare il mondo e il pensiero	» 224
3. Una domanda epica	» 225
4. Un principio fondamentale	» 229
5. Conoscere la conoscenza	» 232
6. Una triplice costruzione	» 234
7. La morfogenesi	» 236

8.	Pensare la morfogenesi	pag. 258
8.1.	Morfogenesi e adattamento	» 258
8.2.	Morfogenesi e strategie di formazione	» 262
8.3.	Morfogenesi e imprese educative	» 268
8.3.1.	Dall'insegnare all'apprendere	» 270
8.3.2.	Dai saperi alle competenze	» 276
8.3.3.	Dalla mediocrità all'eccellenza	» 281
8.4.	Morfogenesi e politiche culturali	» 282
8.5.	Morfogenesi e consapevolezza epistemica	» 292
	Bibliografia	» 296
<b>4.</b>	<b>Il discente protagonista</b> , di <i>Piero Trupia</i>	» 303
	Tutto comincia con... una " <i>cugnuntura</i> "	» 305
1.	Facilitare l'apprendimento di un allievo presente e loquente. La conoscenza del Bello, del Primo, del Divino	» 308
2.	Esemplificazione	» 310
2.1.	Il caso L2	» 310
2.2.	Fumetti e trattati internazionali	» 312
2.3.	Uscire indenni da una full immersion	» 314
3.	Matematica	» 314
3.1.	Trasformare l'incubo in divertimento	» 314
3.2.	Zero è un numero	» 319
3.3.	Utili stranezze	» 322
3.4.	L'infinito è una non cosa	» 323
3.5.	Che catastrofe!	» 324
4.	Derive	» 325
4.1.	La formazione manageriale	» 325
5.	La didattica dell'apprendimento	» 326
5.1.	Legittimare il protagonismo del discente	» 326
5.2.	Il sapere è un mondo possibile	» 327
5.3.	Convocare al protagonismo	» 328
6.	La lezione della Commedia dell'Arte	» 330
7.	Inconsapevole disonestà intellettuale	» 331
7.1.	Incompetenza didattica o fede della malafede?	» 331
8.	Un paradosso della comunicazione	» 333

8.1.	Donatori e non donatari	pag. 333
8.2.	Cosa vuole l'allievo	» 333
8.3.	Gli allievi sono uno di uno	» 334
8.4.	Schola Ludus	» 335
9.	Il contatto fatico	» 336
9.1.	Il teatro d'aula	» 336
9.2.	Le strutture dell'interazione	» 337
9.3.	Il linguaggio-azione	» 339
10.	Una tradizione pedagogica	» 342
10.1.	Un primato italiano	» 342
10.2.	Plasmare il discente?	» 343
10.3.	Un sovversivo dell'educazione	» 344
11.	Se una base filosofica è necessaria, meglio sceglierla	» 345
11.1.	La soluzione fenomenologica	» 345
11.2.	Nozionismo: utile se apre al sapere	» 347
11.3.	Il mondo reale è quello presente nei nostri vis- suti	» 348
11.4.	La componente intuitiva della comprensione	» 349
11.5.	Le emozioni motivano, la ragione apprende	» 350
11.6.	Motivare con la logica	» 352
11.7.	Un outdoor mentale	» 353
11.8.	“Poco dotato, svegliato”, si applica solo al do- cente	» 354
11.9.	Puntare sulla persona e non sulla mente	» 356
12.	Un caso di studio: la poesia	» 357
12.1.	Più facile scriverla che leggerla	» 357
12.2.	Cosa si può insegnare sulla poesia	» 358
12.3.	Poesia e non poesia	» 359
12.4.	La buona poesia rende effabile l'ineffabile	» 361
12.5.	L'equivoco dell'arte per l'arte	» 363
12.6.	La poesia trova la bellezza nelle cose ordinarie e la rende visibile	» 365
12.7.	La bellezza è la verità nella sua purezza	» 366
12.8.	Il contributo dell'estetica è utile se interpreta e non indirizza la creatività	» 369
12.9.	Lo strutturalismo	» 370

12.10. La semiotica e l'ermeneutica	pag. 372
12.11. La nobilitazione della fiction	» 373
12.12. La proposta della fenomenologia	» 374
12.13. Il simbolismo e la poetica del sublime	» 376
13. L'esegesi della poesia	» 378
13.1. Dante	» 378
13.2. Gaspara Stampa	» 383
13.3. Anna Akmàtova	» 385
13.4. Gabriele D'Annunzio	» 388
13.5. Eugenio Montale	» 394
13.6. Georg Trakl	» 404
13.7. Clemente Rebora	» 405
13.8. Edgar Lee Masters	» 407
Miniglossario (in aggiunta alle spiegazioni fornite nel testo)	» 408
Bibliografia	» 411
<b>Indice dei nomi</b>	» 415

## Biografie degli autori

**Pier Luigi Amietta** è consulente e docente di Direzione, formatore manageriale, esperto di comunicazione e organizzazione, past president nazionale dell'AIF – Associazione Italiana Formatori di cui è membro della Consulta Scientifica e responsabile dell'Area Editoriale. Svolge studi e ricerche sui comportamenti organizzativi, sull'apprendimento e, nell'area delle scienze cognitive, sui rapporti tra pensiero e linguaggio. Ha pubblicato per Etas *La creatività come necessità* (1990) e per FrancoAngeli vari volumi su scienze umane e vita mentale, tra cui, con Silvia Magnani, *Dal gesto al pensiero, il linguaggio del corpo alle frontiere della mente* (1998); *Comunicare per apprendere* (2001); con Silvio Ceccato, *La linea e la striscia. Il testamento pedagogico del Maestro inverosimile* (2008).

**Donata Fabbri**, psicologa ed epistemologa, dal 1977 vive e lavora a Ginevra, dove è direttrice del CIPC (Centro Internazionale di Psicologia Culturale), fondato insieme ad A. Munari nel 1982. Già professore di psicologia dell'educazione e della formazione all'Università di Ginevra, così come anche all'Università di Friburgo e in alcune Università italiane. Specializzata in psicologia ed epistemologia genetica piagetiana, svolge la sua attività di insegnamento e di ricerca nell'ambito dell'Epistemologia Operativa e dell'apprendimento adulto. Membro della Consulta Scientifica AIF. Tra le sue pubblicazioni: *La memoria della regina* (Guerini, 2004); con P. d'Alfonso *La dimensione parallela* (Erickson, 2003); con A. Munari *Strategie del sapere. Verso una psicologia culturale* (Guerini, 2005).

**Alberto Munari**, psicologo ed epistemologo, è stato allievo e collaboratore diretto di Jean Piaget. È Professore Emerito dell'Università di Ginevra, dove ha diretto l'UER di Psicologia dell'educazione, della formazione e delle risorse umane. È stato Professore Ordinario all'Università di Padova, dove ha fondato e tutt'ora dirige il Progetto PARIMUN, Partenariato

Attivo di Ricerca Imprese-Università. Già esperto UNESCO per i sistemi educativi. Tra le sue pubblicazioni: *Il sapere ritrovato: conoscenza, formazione, organizzazione* (Guerini, 1993); “Dall’energia psichica diffusa allo psichismo del sé” e “Dalla cognizione al sapere”, in A. Pavan, E. Magno (a cura di), *Antropogenesi: ricerche sull’origine e lo sviluppo del fenomeno umano* (il Mulino, 2010).

**Piero Trupia**, linguista, cognitivista, filosofo del linguaggio. Studi di matematica, filosofia, epistemologia, logica. Professore a contratto in varie università, formatore, consulente d’azienda nel campo della comunicazione, delle risorse umane, della governance. Coautore del *Manifesto dello Humanistic Management* e di altre opere nei campi di suo interesse e dell’ontologia della persona e delle sue capacità cognitive e relazionali. L’ultima sua opera, in corso di pubblicazione, è *Semantica della Bellezza*. L’opera come testo, una proposta di lettura linguistica dell’arte figurativa.

## Ringraziamenti

Il nostro grazie è sentito e dovuto a Gabriele Amietta per aver dato forma grafica visuale alla metafora dell'epigrafe dantesca;  
a Mila Dellacorna per la paziente e puntuale assistenza nella revisione delle bozze.



## Introduzione (... in due parti e di autori diversi)

*Breve il bacio degli dei ci sfiora. Altro è  
il tempo, e il destino è cresciuto.*

da *Eros* di R. M. Rilke

### Prima parte. Dal destino cresciuto ai destini cresciuti

di *Donata Fabbri*

Mi è stato attribuito l'onore e l'onere, come si suol dire, di scrivere qualche parola esplicativa sul perché della scelta del titolo di questo nostro testo. Questo dipende dal fatto che ho proposto io ai miei colleghi il titolo: *Il destino cresciuto* divenuto poi, conversando insieme, *I destini cresciuti*.

Spiegherò quindi in prima persona perché questo titolo, al singolare, era da tempo nei miei pensieri per poi passare in seguito a una parte dell'Introduzione scritta a nome di tutti gli autori.

Quando lessi molti anni fa la poesia di Rilke, per altro un po' tenebrosa<sup>1</sup>, fui molto colpita da questa frase scelta oggi in epigrafe a questa introduzione e che ha ispirato il titolo di questo libro: che il bacio degli dei ci sfiori brevemente o no può dipendere dalle opinioni personali, ma la forza del verso seguente ancora oggi mi emoziona: *Altro è il tempo, e il destino è cresciuto*.

Forse quello che più mi piace in questa frase è che contiene l'idea di un perdere, un passare ad altro, o meglio potrei dire, di un trasformare che porta a un guadagnare qualcosa: il tempo, del nostro vivere e del nostro esperire è diventato *altro*, si è trasformato in qualcosa che ha saputo nutrire il nostro esistere, che ha saputo farlo crescere.

C'è un termine però molto forte, connotato e impregnato di significati diversi, in questa frase: *destino*, e mi ero detta, leggendolo, che non si poteva passare oltre ignorandolo.

<sup>1</sup> *Eros*

*Eros! Eros! Maschere, accecate / Eros. Chi sostiene il suo fiammante / viso? Come il soffio dell'estate / alla primavera spegne i canti / di preludio. E nelle voci ascolta / ora l'ombra, e si fa cupo... Un grido... / Egli getta il brivido indicibile / su di loro come un'ampia volta. / O perduto, o subito perduto! / Breve il bacio degli dei ci sfiora. Altro è il tempo, e il destino è cresciuto. / Ma una fonte piange e ti accora.*

Per descrivere il destino, o il fato, nei termini culturali più condivisi, si pensa all'insieme di eventi e fatti ineluttabili e inevitabili che accadono nel tempo e a cui quindi, per la definizione stessa, l'individuo non può sottrarsi. Il destino soggiace alla necessità. Possiamo tentare di sfuggire al destino ma egli saprà ritrovarci, sempre... saprà ritrovare Edipo che fugge lontano per non dover uccidere suo padre e sposare sua madre, ma che inevitabilmente lo farà... saprà ritrovare il giovane Vizir (ministro) di un Califfo persiano, che scappa verso Samarcanda al gran galoppo del suo cavallo, per sfuggire alla morte incontrata al mercato di Bagdad... quando essa, la sera stessa, ha ineluttabile appuntamento con lui proprio a Samarcanda<sup>2</sup>... saprà far ritrovare, nell'opera *La forza del destino*, donna Leonora a Don Carlo, suo fratello, che potrà così compiere, poco prima di morire lui stesso, la sua terribile e ineluttabile vendetta formulata contro di lei alla morte<sup>3</sup> del padre per mano di Don Alvaro, amore di donna Leonora.

Che fare, come opporsi di fronte al destino allora, quando, come ci ricorda Seneca<sup>4</sup>: *Ducunt volentem fata, nolentem trahunt*, cioè il fato guida chi si lascia guidare, e strascina chi non vuole! Dunque “volenti”o “nolenti” sembra non esserci molta speranza.

Forse solo accettare allora?

Lo psicanalista Claudio Widman ci ricorda che la visione classica del destino, del fato, è talmente decretata, onnipotente, indicibile che lascia l'individuo annichilito. Infatti il fato:

[...] la sorte, segue le linee della molteplicità, non quelle dell'equità, e dispone di una potenza assoluta che non risponde a gerarchie di potere. Le signorie della sorte si collocano non solo al di sopra degli uomini, ma persino degli dèi (Widman, 2006, p. 23).

È proprio per questo che il concetto di destino non piace a molti, e nemmeno a me... non piace per questa idea di onnipotenza che toglie senso al nostro agire, alle nostre scelte, alla nostra volontà... non piace perché sembra di vivere una vita già scritta, decisa, che si svela a noi man mano che la viviamo... ma decisa poi da chi? dagli astri al momento della nostra nascita o ancora prima, oppure dalle scelte di una qualsivoglia divinità, o da chi ancora? da dove verrebbe questo determinismo assoluto di tutto ciò che esiste e accade? Impossibile addentrarci in questa sede nel tentativo di una risposta. Meglio allora cercare altrove per uscire da un'*impasse*.

<sup>2</sup> Da un racconto di Farid ud-Din Attar, poeta e mistico sufi persiano, nato verso il 1140 e morto verso il 1230 a Nishapur (Persia).

<sup>3</sup> Per altro, morte accidentale... ma don Carlo non lo sa... e al fato ciò non interessa...

<sup>4</sup> Seneca, Epistole a Lucilio (107, 11, 5).

Eraclito diceva “Ἡθος, ἀνθρώπων δαίμων”<sup>5</sup>: *il carattere di un uomo è il suo destino*.

Ci avviciniamo forse, con questa profonda osservazione a più possibilità di scelta? a meno determinismo o è solo apparente libertà?

Platone aggira mirabilmente questo problema fornendoci un mito alla fine di *Repubblica*<sup>6</sup> in cui viene raccontato da un soldato, Er, morto in battaglia ma poi tornato dal mondo dei morti, di aver visto che gli uomini potevano scegliere nell’aldilà, loro stessi, il loro destino. Agli uomini venivano dati dei numeri a caso e in base a questi venivano poi chiamati a scegliere tra innumerevoli vite e destini possibili: uomini, donne, animali, vite giuste o ingiuste, piene di gioie o di dolori... la responsabilità è *solo di chi sceglie*, non c’entrano gli dei e nemmeno il *daimon*, creatura della mitologia greca che ci accompagna nella vita ed è preposta alla sorte di ciascuno di noi: “Non vi otterrà in sorte un daimon, ma sarete voi a scegliere il daimon”. Insomma Platone ci dice che quello che siamo e quello che ci capita dipende essenzialmente dalle nostre scelte. Il destino c’è, certo, ma ce lo siamo, secondo lui, scelto noi, anche se tutto è stato fatto poi perché non ci ricordassimo<sup>7</sup> più di quella scelta precedente alla nostra nascita. L’uomo è libero quindi, artefice del proprio destino, perché da lui stesso scelto.

Per James Hillmann, filosofo e psicanalista junghiano, quel *daimon*, ricevuto o meglio *scelto*, come compagno prima della nascita ci accompagnerebbe traducendosi poi nel nostro carattere<sup>8</sup>, nelle nostre scelte, nella nostra vocazione a seguire una strada particolare, nell’essere portati a fare bene qualcosa. Capire fino in fondo qual è la nostra strada, quello che vogliamo fare nella vita, cosa ci spinge ad agire in certe direzioni e non in altre significa trovare le chiavi per entrare, secondo questo autore, nel “Codice dell’anima”<sup>9</sup>.

Dal destino ineluttabile, scomodo peso alla vita, al *daimon*, un mezzo per scoprire noi stessi ma anche per capire che, se lo vogliamo, e anche indipendentemente da varie teorie sul destino, può essere cercato un *senso* in ciò che viviamo, una *coerenza interna* tra gli eventi nella nostra vita, anche tra quelli che ci sembrano più subiti e improvvisi... Non ho detto *una ragione* ma una *coerenza possibile* in una visione di insieme che si ottiene solo dopo aver vissuto. Dopo essere cresciuti in questa vita. La coerenza

<sup>5</sup> Eraclito, frammento 119 Diels-Kranz.

<sup>6</sup> Il mito di Er, in Platone *Rep.*, X, 614A-621D, [www.swif.uniba.it/lei/personali/pievato/lo/platone/erh.htm](http://www.swif.uniba.it/lei/personali/pievato/lo/platone/erh.htm).

<sup>7</sup> Obbligati a bere l’acqua del fiume Lete, che provoca la perdita della memoria.

<sup>8</sup> Ricordate Eraclito?

<sup>9</sup> Hillmann J. (1999), *Il codice dell’anima*, Milano, Adelphi.